

La storia dei primi 4 pianoforti entrati in 4 oncologie italiane

Relatori principali: Donatori di Musica

Partecipanti che intervengono:

Maurizio Cantore	Lorena Rocca
Roberto Barbieri	Tommaso Mainardi
Ilenia Zinardi di Pietro	Partecipante donna sconosciuta
Graziano Meli	Giovanni Galfetti

Rocca Lorena per fortuna ho avuto modo di scriverla questa storia iniziata nel 2012 grazie a un fallimento di un progetto di ricerca. Ed era un progetto di ricerca collegato da una riflessione: si può insegnare in materia congiunta storia e geografia? Ero coordinatrice di questo progetto, una fatica terribile, non riuscivo a mettere in comunicazione i didatti della geografia con i didatti della storia, poi per sbaglio vado ad un concerto dei professori di mia figlia, tra cui Alessandro, che hanno scelto dei temi che io ho letto come geograficissimi, e a quel punto lì ho iniziato a bombardarlo di mail, come tutti voi sapete e anche abbiamo incominciato proprio con questa domanda. Ma la musica può essere un pronotopo? Cioè può unire in sé la dimensione dello spazio e del tempo? La risposta è ovvia: sì. Come? Dal punto di vista geografico il quadro teorico era, ed è tutt'ora, annebbiato anche in ambito internazionale perché non ci sono degli studi ad hoc. Abbiamo scoperto poi insieme ad Alessandro che c'erano parecchi studi di etno-musicologia quindi collegato al valore del suono in diverse etnie, quindi un filone di ricerca cavalcato da etno-musicologi piuttosto che antropologi ma sul senso sul valore del suono per la lettura di un territorio effettivamente non c'era molto di scritto. Al che abbiamo incominciato con questo format, quello delle cartoline sonore, e Alessandro con la sua classe ha provato a mettere insieme delle cartoline sonore con sguardi diversi cioè l'insider che racconta dei suoi luoghi e lo fa utilizzando quelle sonorità che immediatamente ti riportano al luogo, un po' stereotipate, per questo anche il valore della cartolina ma comunque restano un'immagine che anche dal punto di vista didattico come già dicevo è estremamente interessante perché c'è il piano dell'autore che vede i suoi luoghi, dico luoghi geograficamente, come spazio vissuto, Tuanne (? 02:40.0) ha scritto dei testi bellissimi sui sensi di luogo, poi c'è appunto l'interprete che è un ragazzino che si avvicina a un luogo che non sa dov'è, perché spesso suonano ma manco riescono a contestualizzare, il discorso che si faceva anche ieri, e poi arriva l'ascoltatore che anche lui come dicevo ieri ha la sua rappresentazione. E abbiamo lavorato utilizzando delle chiavi che normalmente i geografi umanisti utilizzano per la letteratura, quindi abbiamo cercato il fatto geografico, anche musicalmente richiamo il suono dell'acqua, il senso del luogo quindi qual è l'attaccamento che io percepisco ascoltando un brano, che mi fa dire sì, quello è un punto connotato anche emotivamente. Oppure le radici culturali, quali sono i suoni che mi riportano in maniera identitaria. E poi i paesaggi della mente. E quindi tutto quello che è topofobia, quindi paura dei luoghi, topofilia amore dei luoghi, desiderio di viaggiare che viene proprio grazie all'ascolto. E in questa cartolina collegata ai paesaggi della mente si è ancorato il programma che Alessandro ha scelto per i Donatori di musica, però entriamo proprio all'interno di questi paesaggi della mente che ti permettono in spazi e luoghi diversi di creare nuovi territori, nuove relazioni, nuove finalità. E poi appunto quando sono arrivata a Mantova e ho assistito a un concerto dei Donatori di musica, io lì davvero, ho capito che la cosa funzionava. Ed ho insistito tantissimo affinché Maurizio fosse qui insieme a Roberto e Ilenia perché vedrete sono persone straordinarie. Come già dicevo, un obiettivo del workshop è mettere insieme tutto per scrivere un volume di questa fotografia, di questi tre giorni, quindi c'è un registratore che va, registrerà le nostre voci, ci sarà qualcuno che farà le trascrizioni poi verranno date noi e avremo modo di rivederle in modo tale che resti traccia. Ringrazio tantissimo Graziano Meli che è qui con noi, era il dipartimento che

mancava, perché un po' tutti hanno fatto capolino come vi dicevo è il DEAS, Graziano è responsabile della formazione in ambito socio-sanitario. Ho assistito a un open-day loro e la loro attenzione didattica educativa è fortissima, in particolare modo, infermieri, ergoterapisti e fisioterapisti. E quindi è qui curioso di cogliere questa esperienza. 05:47.0

Cantore Maurizio Buon giorno, Imagine, you may say I'm a dreamer, but I'm not the only one. Donatori di musica, è, e cercherò di raccontarvi questo non c'è un sognatore, un utopista, c'è sempre una partenza ma poi una volta che la barca è partita, con incredulità, derisione, titubanza e una serie di ostacoli che si possono comprendere quando si affronta la novità, quando si affronta l'alterazione dello spazio consuetudinario, lo spazio tipico nelle mentalità di ognuno di noi nell'ospedale ha certe caratteristiche, ha certe programmazioni, pigiami, pareti con un certo colore, assenza di progettazione, assenza di sorrisi, cura medica. Bisogno del malato risposta generalmente farmacologica. Questi sono i paletti che hanno costruito la medicina che tutti noi abbiamo vissuto o stiamo vivendo, per cui prendendo il concetto di variazione e modificazione dello spazio, del tempo, già anticipato, vedremo come questa avventura ha determinato profonde modificazioni nello spazio, nel tempo e nelle relazioni. La scaletta che ci siamo dati è ovviamente il pianoforte come simbolo della musica che entra, quindi la storia dei primi 4 pianoforti che hanno fatto capolino, quasi irruzione, in 4 oncologie di diverse città d'Italia, e le reazioni che hanno determinato. Poi abbiamo la definizione della promessa di Donatori di musica, e quindi entreremo nel dettaglio di quello che è il formato di Donatori di musica, e poi andremo avanti e scopriremo un po' alla volta ciò che accade. Siamo a Carrara, esattamente 10 anni fa. Carrara è una città che anche se abita in Toscana non ha nulla di toscano. È mezza ligure, mezza apuana, ha delle caratteristiche che la rendono unica, è fuori dal mondo, quando i carrarini vanno a Viareggio dicono: "andiamo in Toscana". Come se partissero dall'altra parte del mondo, quindi c'è una bella fisionomia e una bella eterogeneità di popolazione. Per i toscani viceversa, Carrara è la provincia che non appartiene alla Toscana, quindi con delle caratteristiche molto particolari. In quel terreno, apparentemente duro, apparentemente arduo, apparentemente ostico, la prima cosa che ti dicono è "no!". Posso aumentarti lo stipendio senza fare? No. Per cui è un impatto difficile, è un impatto che però non mostra delle dietrologie, è un impatto che si affronta vis-à-vis e il tempo, la presenza in trincea, la faccia che mostri e che hai, viene riconosciuta. E quando si crea questo legame tutto è permesso, perché diventi uno dei nostri. A Carrara nel 2007, giugno, entra nel mio studio Gian Andrea Lodovici, uno dei più grandi producer di musica classica italiana, un giovane di 44-45 anni, critico musicale, alle spalle un anno e mezzo di tumore allo stomaco con tutte le terapie fatte, la malattia era diventata l'unico spazio e l'unico tempo in cui viveva lui che di musica aveva vissuto. Viene da me per fare contenta la moglie e il bambino Giorgio appena nato. Lo sguardo suo mi oltrepassa, pantaloni slacciati, vedi una persona che non ha più il desiderio di vivere. Io lo guardo e capisco immediatamente che ho solo una chance per recuperare il suo sguardo e il suo rapporto, e questa chance è non proporgli l'ennesima terapia, è dirgli ho bisogno di te. So chi sei, aiutami a fare dei concerti in ospedale. È stato immediato la trasformazione dello sguardo che oltre me si è abbassato ed è entrato in me. Quindi c'era stato un immediato cambiamento di ruolo, io che dovevo essere il salvatore divento colui che ha bisogno di te, aiutami, io ho bisogno di te. Tu sei in mezzo al mare, io ti do una mano, ma sono io in mezzo al mare e ti do una mano. E da allora è partita la sua rimotivazione, il suo progetto di riprendere a fare ciò che aveva non fatto per un anno e mezzo e comincia ad organizzare i concerti con i suoi amici. Conosceva i migliori musicisti italiani. Con i primi concerti dei musicisti italiani che sono venuti da Catamare (? 11:23.5) e non faccio nomi, produce questo "Uno strumento per oncologia", è il primo cd, io ho chiesto quando sono andato in giro per varie scuole, classi, eccetera, ditemi il più straordinario strumento per oncologia che potete immaginare. Che uno abbia detto uno strumento musicale no. E quindi nell'elenco di 20 cose che nell'immaginario di chiunque alla domanda "che tipo di strumento per l'oncologia potresti immaginare" era assolutamente fuori dal tempo, fuori dallo spazio, fuori dalla pre-ideazione. Ed ecco quindi che con questo cd che viene venduto tutti i soldi ricavati dalla vendita sarebbero serviti a comperare un pianoforte a coda. Ed ecco che il Bechstein entra, questo è il cambio che entra nell'ospedale di Carrara, le varie fasi, lo prepara, e una delle prime con Benedetto Lupo e

il primo pianoforte è entrato a Carrara. Vedremo poi quello che succede. Però da un punto possono passare infinite rette, quindi sei solo, anche se sei il primo, se ti guardi indietro non hai nessuno per capire gli errori che hai fatto, se ti guardi davanti sei un pioniere quindi lo spazio dell'essere primi è il tempo, è uno spazio indefinito in cui tutto può capitare, non ti rendi conto se è la strada giusta, se vai nella palude o vai nel fango, non lo sai. Ed ecco che quando nel 2009, due anni dopo, a Bolzano l'amico Claudio Graiff riceve il pianoforte che noi gli facciamo avere e mi scrive questo: "Maurizio, la mia gioia è grande, mi è appena arrivato il pianoforte. Il nostro strumento troneggia già in posizione nella sala e suscita una particolare attenzione da parte dei nostri pazienti, che un po' incuriositi si domandano, ma questo è per noi?" e quindi vedete come si va a rompere un immaginario presente da sempre, come? un pianoforte in oncologia? E questo è con Roberto Prosseda, il primo concerto. Primo postulato di Euclide cosa dice? Dice che se è vero che da un punto passano infinite rette, in un piano se ci sono due punti è una retta, quindi è una retta quindi vuol dire che è una direzione, vuol dire che è la direzione giusta e quindi andiamo avanti. Il terzo pianoforte entra a Brescia, nel 2011 ed entra accompagnato da un amico importante, da un amico grande, da un amico Donatore di musica che è Stefano Bollani, e qui io dico, la musica batte le pareti, ognuno di voi sa perfettamente quello che la storia dice: come dalle mura di Gerico a Orfeo, a Mozart, ci sono diversi esempi in cui la musica ha abbattuto le pareti, ma dopo il concerto di Stefano Bollani a Brescia il 6 gennaio del 2011, c'era un pianoforte in oncologia che avevamo preso però nel rimetterlo a posto ci rendiamo conto che c'è una porta che non permette di fare entrare in un'aula di sicurezza, perché l'avevamo messo nella hall. C'era la direttrice sanitaria degli ospedali civili di Brescia che era la descrizione e pressapochista così: il camice doppio petto, collo rigido, assolutamente assenza di mimica facciale, tendenzialmente seria, poco empatica. Già Stefano Bollani l'aveva fatta migliorare in questa postura non amichevole. A quel punto il tu è diventato immediato, parliamo 4-5 minuti, l'abbraccio, dopo una settimana hanno fatto allargare il muro. La musica abbatte le pareti. Questo non è storia scritta, è storia assoluta, ed è stata un'emozione bellissima. Il quarto pianoforte invece viene a casa nostra, io da Carrara vengo trasferito a Mantova e il primo aprile del 2014 entro a Mantova. A Carrara avevamo 3 pianoforti, 3 sale della musica, uno di questi pianoforti era uno Steinway del '39 che per promessa di chi l'aveva dato ai Datori di musica mi avrebbe seguito dovunque io fossi andato. Arrivo a Mantova e entra lo Steinway, è una domenica e lo portiamo dentro. Entra ma non si vede, incontro una collega, io sto portando il pianoforte con il mio amico accordatore e la collega mi chiede: "sei venuto a darci una mano per fare le guardie?" il pianoforte non si vedeva. C'era. Il pianoforte non si è visto per un mese. Cosa vuol dire, che lo spazio della sala delle riunioni di oncologia non permetteva di vedere il pianoforte. Quindi non è che non ci fosse, provate a pensare il significato di non vedere ciò che non ci dovrebbe essere, e questo è il quarto pianoforte che è entrato. Cos'è successo dopo? è successo che queste 4 oncologie si allargano, questo è il numero di oncologie che adesso in Italia frequentano Donatori di musica, fanno concerti di Donatori di musica, questo è un elenco parziale, mi sono fermato alla m, ma abbiamo circa 200 musicisti, forse di più 300, più tante domande che non riusciamo ad evadere. Adesso ci troveremo a Cremona prossimamente per definire un po' perché non ce la facciamo più a stargli dietro. E quindi 12000 spettatori, 300 concerti, cioè preso nel suo insieme, concerti che avvengono dove? Questo ve lo dirò, quando parlerò dello svolgimento del format, la caposala, Ilenia 18:59.2

Zinardi di Pietro Ilenia Gian Andrea non lo dice aveva un sogno che è diventato il format dei Donatori di musica, che la grande musica entrasse a far parte degli ospedali, entrasse nelle corsie e facesse parte di tutti i dipartimenti di oncologia. La filosofia dei Donatori di musica: rendere normale un evento che solitamente è straordinario, dallo straordinario alla normalità. È una rete di supporto, di gioia e di speranza a tutti i nostri pazienti e anche a chi lavora con noi nelle oncologie. È un agente terapeutico. Non solo la chemioterapia, non solo le cure tradizionali, finalmente qualcosa che ci aiuta a stare insieme e soprattutto è una garanzia che questo viaggio all'interno della malattia sia un viaggio in prima classe, dove nessuno rimane più solo. Abbiamo una promessa, che la musica sia un diritto per tutti, senza restrizioni di nessun tipo.

Cantore Maurizio La promessa del musicista, non lo sono ma lo leggo come se lo fossi: “io musicista ho il grande privilegio di scoprire la gioia che la musica dà, sia in chi la compone, in chi la suona, in chi la ascolta, quale alchimia, quale fascino tra chi ascolta e chi suona. Io offro la mia esperienza professionale ed artistica donando un concerto di oncologia, almeno un concerto in una delle oncologie italiane”

Barbieri Roberto io sono oncologo e quotidianamente vivo il significato della malattia del cancro e come questo possa alterare la sensazione di tempo, di spazio, nei nostri pazienti. Io credo che la musica possa essere un valido supporto nel viaggio dei nostri pazienti, io oncologo offro la mia disponibilità a creare nella nostra oncologia uno spazio dove musica e concerti possano essere fatti periodicamente e continuamente. 21:55.0

Zinardi di Pietro Ilenia però Donatori di musica ha un format, ed è un format che si rigenera in tutte le oncologie dove è stato riportato. L'evento più importante è la continuità, non un solo concerto ma più concerti, stagioni di concerti, per non dimenticare, per lasciare che la magia nell'aria che ci aiuta tutti i giorni, qualità della musica, grandi maestri sono arrivati, nessuno si è improvvisato, ma con una dote straordinaria, un mantenimento della promessa e la garanzia che riesci a donare qualcosa a qualcuno, che lasci la traccia, quindi che ci sia un'empatia dove entra in oncologia e con chi lavori, naturalmente senza nessun profitto. Vengono e donano la loro straordinaria cultura musicale a chi di cultura musicale non ne hanno. Ma il momento più magico è il cuore, il cuore più bello è la preparazione dei concerti quando tutto l'alveare, quindi tutta l'oncologia si muove già in attesa qualche giorno prima si sente il movimento e quindi la preparazione della sala e i colori, ognuno si dà un compito, tu che cosa porti, io arrivo sì non ti preoccupare portiamo i bambini. I bambini sono entrati grazie a Donatori di musica, ognuno ha portato i propri figli e ognuno ha avuto un ruolo, chi ha avuto la pesca, ha coinvolto i pazienti, chi è entrato portando il buffet che ognuno di noi con le proprie mani preparava non solo a chi era al concerto ma a chi non c'era e che era a letto. Bambini che sono andati in oncologia dove è assolutamente vietato entrare fino ai 12 anni, Donatori di musica ha fatto questa magia. Li ha portati lì e li ha portato a contatto, senza nessuna paura. Ma la cosa più e che io oggi e ieri ascoltando, è stata la musica, io ho riconosciuto la musica dei nostri movimenti prima e durante il concerto, già durante l'accordatura si sentono i pazienti che sono ormai abituati a sentire il concerto che dicono: “oddio domani finalmente c'è” perché sentono l'accordatore che prepara. L'atmosfera naturalmente non è formale come in un concerto ma siamo tutti amici, siamo diventati una famiglia, credo che Lorena possa interpretare quello che noi siamo veramente, non è una cosa costruita, è una cosa che pian piano è divenuta e ci ha coinvolto. La cosa più bella è che ognuno di noi poi si ricorda i compiti, è importante il libro, sono importanti le foto, perché di questo deve rimanere una traccia e poi è stata fatta anche di questa traccia una mostra fotografica dove chi è venuto e chi ha conosciuto Donatori di musica a Mantova ha lasciato il proprio segno sul libro e su una foto. L'album dei ricordi, il saluto e un arrivederci a tutti i musicisti perché per noi la cosa importante è tutti i giorni dopo, è il tempo dell'attesa, tutti i giorni prima del concerto che sta arrivando. Per cui non dimentichiamo, rimane quell'atmosfera e quella magia nell'aria che ci aiuta e che ci ricorda che è importante arrivare al concerto successivo 25:31.2

Cantore Maurizio questa storia intrigante, intrigante perché è vera, intrigante perché rappresenta un modello, rappresenta non solo il solo sognatore, è possibile fare se si vuole fare. E io dico se si deve fare, perché si deve fare, stiamo tutti meglio. È raccolta da questo libro, tutti i proventi sono dati a Donatori di musica, è una bella lettura, lo scrittore Luca Fumagalli ha vissuto con noi e abbiamo cercato di trasmettergli, e c'è riuscito perché quando io ho letto ciò che ha scritto sembrava di averlo scritto a me, di essere stato io a scriverlo se fossi stato capace di scrivere. Quindi è stato assolutamente perfetto. Si è parlato di tempo e spazio dell'attesa, tempo e spazio, Roberto ci parlerà di questo

Barbieri Roberto sì il tempo e lo spazio dell'attesa. Quando Maurizio mi disse dobbiamo preparare una relazione sul tempo e lo spazio in oncologia, abituato a fare relazioni sulla clinica, su dati statistici, ho detto “impossibile, difficile da fare”. Poi è nata da sola, è nata da sola perché dettata dalla quotidianità,

dettata da loro, dalle persone che quotidianamente con i loro sguardi, con i loro sorrisi, un gesto, mi arricchiscono e io lo dico sempre, mi danno delle lezioni di vita quotidiane, per cui la mia relazione è nata dal cuore, da sola. Il tempo è lo spazio dell'attesa. L'attesa è un frammento di tempo che congela, ma che si carica anche di paure, di ansia, di incertezze. L'ansia è insita nell'attesa, già Michelangelo disse: "l'attesa è il futuro che si presenta a mani vuote". Quindi ho detto, pensiamo ai pazienti, ai malati, come nel malato oncologico possa essere stravolto il concetto di spazio, di tempo. Lo spazio. Lo spazio che diventa uno sconosciuto, per cui incute paura. Uno spazio asettico, asettico perché fatto appunto da ambulatori freddi, pareti bianche, anonime. Uno spazio deformato, deformato perché disorientante, spaesante per il malato, per il paziente, dove si sente schiacciato da noi figure incombenti, ingombranti, minacciose. Minacciose perché foriere di cattive notizie, di prognosi, di diagnosi, di malattia. E il tempo. Il tempo si congela, per cui c'è una rimozione del futuro, una difficoltà a volgere lo sguardo al futuro, che cosa mi riserverà? Cattive notizie, malattia, dolore? E di conseguenza diventa difficile ancorarsi al presente, vivere il presente, perché è un presente deformato. Per cui diventa molto più semplice ancorarsi al passato, passato fatto di integrità, integrità fisica, una continuità. E lo sguardo va all'indietro. Quindi come abbiamo modificato noi la percezione dello spazio? Abbiamo cambiato lo spazio, e come? Aprendo le porte che significa creare ponti, abbattuto barriere, abbiamo fatto entrare quello che fino a quel momento era solamente fuori, la vita, la luce, la normalità. E come? Abbiamo introdotto i colori, i colori nelle poltrone della chemioterapia, che non è poco. E non solo, abbiamo dipinto noi stessi quelle pareti bianche, asettiche, quelle pareti che odoravano di ospedale, di malattia, e abbiamo introdotto i sorrisi, i nostri sorrisi. La creatività, come diceva Maurizio, in un momento di completa assenza di progettazione, abbiamo rimesso in moto la progettualità e questo grazie anche all'aiuto dei ragazzi dell'accademia delle belle arti di Brera, con un'opera condivisa, condivisa tra di noi, con loro, condivisa con tutti i pazienti. Abbiamo introdotto la fotografia, e non una sola mostra, episodica, isolata, più mostre fotografiche per cui l'episodio singolo che diventa sistema. Abbiamo introdotto la musica, abbiamo portato dentro il pianoforte, pianoforte che come diceva Maurizio all'inizio nessuno vedeva, eppure non è piccolo. Ma in oncologia appunto la musica, pianoforte, non poteva rientrare. Il tempo anche abbiamo cambiato, eccome. Abbiamo organizzato concerti non solo un concerto ma stagioni, per cui anche qui l'evento che diventa sistema. Questo è il venerdì 5 settembre, il primo concerto fatto in oncologia a Mantova, un evento che ha portato un'ondata di emozioni, forte per tutti, per cui un evento che tutti ricordiamo con gioia, con felicità. E dopo questo concerto ce ne sono stati altri, questi sono alcuni dei concerti, questa è la prima stagione. C'è stata poi una seconda stagione, da quel 5 settembre ad oggi, abbiamo fatto qui sono 20, ma sono cresciuti, oltre 25 concerti. Concerti a cui i pazienti partecipavano e partecipano, lasciando propriamente o metaforicamente il pigiama nel proprio armadietto, vestendosi di normalità, di vita. E tutto questo ci ha permesso e ha permesso, ha aiutato tutti nello sforzo di guardare al futuro e soprattutto ci ha aiutato a riprendere e a coniugare nuovamente il verbo essere al futuro: io sarò, tu sarai, noi saremo. E questo l'abbiamo fatto con lo sguardo diretto, lo sguardo orizzontale, eliminando quel velo per guardarci diretti negli occhi. E con la trasparenza la sincerità dello sguardo vogliamo tutti i giorni far sapere che mai nessuno camminerà solo. Questo è nato dal cuore, e tutte le volte che lo dico mi emoziona e mi piace trasmettere questa emozione perché è veramente sentita 36:38.1

Cantore Maurizio magari facciamo un attimo di silenzio perché abbiamo trasmesso emozioni che merita penso un attimo di pensieri e poi se volete riprendiamo con altre storie.

(Silenzio prolungato)

Cantore Maurizio adesso, io ho fatto questa scelta perché sapevo che l'emozionalità un mezzo di trasmissione molto più forte dei dati. Per cui a questo punto dovevo scegliere se presentare i dati che abbiamo, e son stati pubblicati, oppure continuare con il racconto che è qualitativamente, umanamente, che ognuno di noi ha vissuto. E quindi la scelta tra presentazione dei dati o continuo del racconto è caduta sulla continuazione del racconto

Rocca Lorena ci piace, sai perché? Io sono geografa, grafia è sia disegno, sia racconto, e quindi tu non lo sai ma stai facendo una lezione di geografia.

Cantore Maurizio per cui continuiamo con racconti che rivisitiamo portandoli nel cuore e nella mente, e sono capitati piccoli, piccolissimi sogni. Ieri sera abbiamo già parlato, per cui non lo ripetiamo, questo è Antonio di Cavalese, quello di cui abbiamo parlato ieri e la sua chitarra blues, qui soltanto da segnalare che era presente Roberto, questo è Roberto con un po' più di capelli. L'episodio di Antonio di Cavalese accade prima del 2000. Ieri chi c'era qui vede la fotografia di Antonio di Cavalese e la chitarra blues che vi abbiamo raccontato. Cambiamo scenario per dire che le emozioni di chi entra in Donatori di musica cambiano accento, cambiano colore, sono vive, sono vere. Qui, qualche anno fa il regista italiano Salvatores dice "itali me dei (? 39:33.0), mandateci 30 secondi di un filmato di questo giorno e noi faremo un film". Ovviamente io, come tutti noi eravamo in oncologia, qui è Carrara, quel giorno c'era una maestra di musica in reparto per cui cioè vuoi non fare l'inno alla gioia con la maestra, in 10 secondi, telefono vengono 3 musicisti di Carrara, un coro misto, pazienti, medici, e facciamo questa cosa qui, e pam lo spediamo. Non è stato pubblicato ma chissene frega, un piccolissimo sogno realizzato, è stata lei a dire ma oggi non c'è...tac. Francesca, questa ragazza veniva da Macerata e il suo sogno era quello di avere Dolcenera, Francesca un po' dolce, e un po' nera. Ovviamente Francesca è quella senza capelli e con Dolcenera che è venuta a fare un concerto. Piccoli, e piccolissimi sogni. Importantissimi. Suela, la storia di Suela, Suela una maestra di pianoforte albanese che viene in Italia per farsi curare e ovviamente non ha più suonato il pianoforte perché non respira, tumore al polmone devastante, e appena ha un po' di fiato riesce a dire: "io vorrei suonare Mozart". Vede il pianoforte ma non, "vorrei suonare Mozart". Questa immagine l'ho utilizzata per un congresso che abbiamo fatto da Avigliano Umbro che è la sede di Mogol, ed era per dimostrare che nelle cure palliative strumenti per le cure palliative oltre alla sedia a rotelle, la maschera d'ossigeno, anche un pianoforte. Strumento per le cure palliative. Questo è stato il manifesto di quel bellissimo convegno che abbiamo organizzato. E ovviamente il suo sogno era suonarlo a bambini, ed ecco i bambini e lei con la bombola di ossigeno che dona il suo Mozart ai bambini. Ammiraglio e vecchio frak. Ammiraglio era di Trieste, aveva guidato l'Amerigo Vespucci, quindi potete immaginarvi la persona, con una moglie meravigliosa, una persona che poi è venuta a fare la volontaria da noi per un anno e mezzo dopo la morte del marito. Veniva quando facevamo il Titano (? 42:31.09), Titano è sempre implicato con Donatori di musica, io e un mio collega si suonava qualcosa, coinvolgendo gli ammalati, e lui era sempre presente. Capita perché la storia naturale della sua vita lo porta alla fine della sua vita che è ricoverato e sta morendo. C'è un concerto e la moglie sempre con un garbo viene a dire se possiamo suonare Vecchio frak. Immediatamente il musicista era al pianoforte, ovviamente avevano anche chitarre, prendiamo la chitarra e andiamo dall'Ammiraglio che era a letto a suonargli il Vecchio frak. È stata l'ultima canzone che lui ha sentito. Piccoli e piccolissimi sogni. Tre storie, questo capita a Mantova ed è più recente. Lo scenario è questo: Shostakovich, parto da lontano perché so che siete tutti musicisti e quindi riescono sicuramente a dirmi dove sbaglio, ma comunque c'è un assedio importante in una città sovietica che si è chiamata in diversi modi, Stalingrado, Leningrado, San Pietroburgo, ci sono i tedeschi fuori e Shostakovich scrive, o finisce di scrivere una sua sinfonia ed è fantastica, la storia di come riescono a suonare dopo mesi di assedio questa sinfonia, con musicisti affamati che non riescono a trascrivere però riescono a suonare, a suonarla mentre i bombardamenti ci sono. Questa sinfonia riesce ad uscire da questa città assediata, arriva a New York, Toscanini dirige la prima e il mondo la conosce. Per cui ci siamo immaginati Dimitri Shostakovich e Alessandro, di cui vi parlerà Ilenia, che nella storia diventa Alexander, quindi due russi anche se lui non era russo, quindi potete capire che è un ragazzo che abbiamo seguito, che poi è morto, al quale abbiamo dedicato con il quintetto dell'orchestra di camera di Mantova un concerto di Shostakovich e nel nostro immaginario abbiamo regalato alla moglie presente questa immagine sopra una nuova c'è Dimitri Shostakovich e Alexander che parlano e stanno discutendo di noi, degli errori che hanno fatto nella vita, eccetera, e i musicisti stanno suonando Shostakovich. 45:31.3

Zinardi di Pietro Ilenia Alessandro era un'anima, un'anima di quelle che riesce a trafiggerti, tra tanti pazienti qualcuno riesce ad entrare, lui è stato uno di quello. Giovane sicuramente tanto, pieno di sorrisi, con una caratteristica a geco (? 45:44.3) che lui nella fase finale della malattia aveva raccontato come essere la taccia della sua amicizia e una promessa con altri quattro suoi amici. E poi la vita, la sua malattia, direzioni diverse, li abbiamo immaginati così come li ha descritti il primario sopra le nuvole che combattevano la stessa battaglia. Uno in un modo, uno in un altro. Abbiamo dedicato ad Alessandro questa giornata e credo che la moglie e lui, lui ci ha guardato dall'alto, la moglie in basso con un'emozione incredibile. Ci ha donato una giornata meravigliosa, tutti insieme, questo era Alessandro, questo era il suo geco, il suo tatuaggio di riconoscenza, Alessandro e la sua bellissima Francesca, e questa è la nostra festa dedicata a lui. Poi abbiamo un'altra donatrice, un'infermiera straordinaria che ha un talento ed è quello di creare le torte, ed è riuscita ad immaginare la battaglia di Shostakovich e ha fatto una torta dedicata. È stata un'emozione grandissima. Guido. Guido aveva una passione, era la letteratura, la musica, gli impressionisti e Picasso. Quando è arrivato lui aveva questa caratteristica straordinaria, occhiali grandi e giacche sempre, ma nel letto era diventato piccolissimo quasi nascosto. Poi superato il momento del ricovero è andato in day-hospital ha chiesto: datemi una giornata, posso dedicare la mia passione ai miei compagni di viaggio? Sì. E quindi, lui riservato, poche domande, ma sempre quelle giuste, attente, al suo fianco anche lui una moglie bellissima, bionda, sempre presente, Nicoletta, tra lui Monet, Renoir, Gauguin, ma la sua passione era Picasso e Guernica che per lui in quel momento erano voglia di vita, cioè io vi trasmetto la mia passione, fatemi parlare con i miei compagni. Eccolo qua, questo è Guido, questi sono i giorni in cui nella stanza delle chemioterapie dove avete visto tutte quelle poltrone colorate, lui in piedi, è riuscito, abbiamo improvvisato anche una sorta di leggio un po' più grande, l'abbiamo rubato, una volta l'abbiamo rubato in chiesa, una volta alle scuole, però siamo riusciti in quel giorno a fargli realizzare un sogno, e vi devo dire che tutti, tutti i pazienti quindi anche gli infermieri sentendoli sono entrati nella sala delle chemioterapie 48:46.8

Barbieri Roberto Alberto grande personaggio. Napoletano, con un vissuto importante, su navi da crociera per cui quando è arrivato in oncologia ci parlava dei vari incontri, personaggi più o meno famosi, e tra questi che l'aveva segnato giustamente c'era Marlon Brando, per cui è arrivato in oncologia spiegando "quando io suonavo per Marlon Brando". Alberto, 80 anni e più, sigarette da sempre, tante, successi e viaggi nella vita tanti, e questo particolare che lui portava con se, serbava con grande fierezza e gioia, Fausto Leali tra gli allievi. Allievi tanti. E poi arrivata la sera, la sera con la sua orchestra per Marlon Brando e questo faceva parte dei suoi sogni, sogni realizzati, tanti. E nonostante la malattia, nonostante i segni della malattia evidenti, anche lui affetto da un tumore polmonare, per cui ossigeno...ci disse: "riuscirei ancora a suonare, vorrei farlo per voi" per cui abbiamo anche per lui qui con gli allievi, tra questi Fausto Leali, e questo è con il mitico Marlon Brando che lui appunto conservava e mostrava ad ogni occasione. Questo è Alberto. La festa pilotata e organizzata praticamente da lui e poi una lettera che vi leggo: "carissimo dottor Maurizio Cantore, le allego tre foto, l'ultima è stata al mio matrimonio, 45 giorni prima della sua morte, l'ultima marcia. Io con questo la ringrazio, perché mio papà in un certo modo voleva essere ricordato e voleva fosse fatto nel suo reparto con la sua musica, e lei lo sta facendo. Grazie ancora per essere stato una persona e soprattutto un medico con la schiettezza leggera e senza accanimento terapeutico. È rimasto con noi fino alla fine dei suoi giorni felice, con la sua musica e soprattutto in piedi e felice al mio matrimonio." 52:24.9

Cantore Maurizio tutti sappiamo è anche recente il terremoto, sappiamo come tra terremoto e tumore esista, molto nostri malati dicono: "per me è stato un terremoto" e con questa similitudine quasi quotidiana quando c'è stato il terremoto dell'Emilia nel 2012, Donatore di musica non poteva rimanere insensibile, per cui io il 2 giugno scrivo ai Donatori di musica se c'è qualcuno disposto a suonare. Dopo 24 ore, 48 musicisti si dichiarano pronti a venire a suonare nelle tendopoli. Questo è stato il primo concerto che abbiamo fatto a Finale Emilia, vi assicuro che entrare in una tendopoli è stata una delle emozioni più terrificanti della mia vita, eravamo al campo 6 di Finale Emilia, questo Bandini e Chiacchiaretta, musicisti

conosciuti in giro nel mondo c'hanno regalato la maglietta che avevano fatto nella notte Finale Emilia noi non crolleremo. C'era lo XX (? 53:37.4) però vi prego di guardare, eravamo veramente...e tra i vari concerti, ne abbiamo fatti 12 o 13, vi racconto una storia. Un gruppo blues, questo gruppo blues, voi vi immaginate, prima avete fatto un pezzo blues il musicista blues è un musicista tendenzialmente che fuma, con la barba lunga, tra lo sborone e tiene dentro in sé l'amore però si mostra, e allora questo gruppo blues, ci eravamo messi in contatto: "sì partiamo noi, carichiamo la macchina, il furgoncino, ci portiamo i viveri, andiamo là". Spacca montagne buoni, però a vederli...e io ai musicisti chiedevo poi di rimandarmi dopo l'esperienza due righe. E loro mi hanno mandato questa lettera qui che si intitola Una scossa al cuore-Finale Emilia. "Io e Ricki abbiamo avuto il privilegio di poter portare il nostro piccolo contributo alla popolazione di Finale Emilia, non sappiamo costruire, non siamo in grado di aiutarli materialmente, non siamo pratici, e così abbiamo deciso di farlo con la nostra musica, che è la nostra anima. Montiamo dentro la tendo-struttura di Vito chiesa (? 55:08.5), e la cosa un po' ci turba, noi gente dannata, dentro una chiesa consacrata. Il diavolo e l'acqua santa. Era un sfida e potevamo vincerla, la serata è iniziata male, non ci stava cagando nessuno. I problemi erano altri, decidiamo comunque di iniziare. Sperano che quello che suonavamo potesse arrivare alle famiglie che stavano mangiando nel parco adiacente alla chiesa, tanto per fargli compagnia. Poi, entrano i bambini, pochi, ma hanno voglia di giocare, di divertirsi, e noi beh, siamo lì per quello. E allora tiriamo fuori le bolle di sapone che ci hanno dato Giochi in paro (? 56:00.1) il negozio di giochi-didattici di Chiavi (?), diventiamo subito amici, iniziano a ballare, tengono il tempo pestando tutti e due i piedi perché così facciamo noi, e ridono, e si divertono, e ci riempiono di bolle di sapone mentre noi suoniamo e cantiamo. E noi, ci divertiamo con loro, siamo felici perché loro sono felici. Inizio il solito pistolotto di presentazioni di Jesus sings the blues (? 56:30.8), e mi accorgo che una signora si emoziona, lo suoniamo, lo sentiamo, è un brano fatto mille volte ma ha un senso fra di noi e anche quella signora, forse presa dai suoi mille problemi, lo sente. Finiamo il pezzo e va via piangendo. Cazzo. Sono profondamente toccato dalla scena e lo stomaco mi si richiude, siamo commossi, felici, pieni di gioia, affamati e stanchi. E ci offrono piada con prosciutto a casa loro, scusandosi perché non è tutto a posto, però sono stati bene. E ci raccontano le loro storie condividono con noi piada e lacrime, noi inermi a bocca aperta, tristi, ma è gente con le palle, è gente dell'Emilia". Chiudiamo con una delle frasi più belle che mostrano una disponibilità che tutti dovremmo avere. Ricevo questa lettera, è una ragazza, 28 agosto, sono la figlia di un malato di SLA, mi chiede insomma se era possibile, abita a Pavia, fare un concerto a casa sua perché suo padre ha la SLA quindi non può muoversi. È un'idea talmente strana che immediatamente mi viene in mente che anche se abita da queste parti, da Pavia qualche volta ci passa, e mando questa lettera a un amico, un Donatore di musica. "Enrico carissimo, nell'abbracciarti con tutte le braccia che ho ti inoltro questa richiesta di Sam (? 58:35.6) figlia di un malato di SLA, concerto a domicilio per una persona. L'idea è talmente affascinante e fuori dal comune pensiero che non potevo che girarla a te che da Pavia forse passi. Maurizio". La sua risposta è da incorniciare e la sua risposta non faccio commenti per cui le ultime due immagini rappresentano la risposta, chi l'ha fatta e il concerto fatto. Questo è Donatori di musica. Grazie 59:09.5

(Applauso prolungato)

Rocca Lorena devo dire che avere l'opportunità di applaudire è un modo di scaricare tutta la tensione che abbiamo addosso, ed è davvero tanta. Io ho avuto la fortuna di andare a Mantova, penso che ho mandato una mail gentile al professor Cantore perché il mio professore è andato ad assistere la presentazione del libro, mi ha detto, Lorena tu che ti occupi di paesaggi sonori, questo ci azzecca, perché non lo so ma ci azzecca, tu vai. Okay vado. Tutta forbita la mia mail, e lui mi risponde: okay. Quando? Dopo domani? Come? In macchina! E giustamente mi ha fatto andare lì prima, molto prima perché come diceva anche Ilenia, respiri e poi non riesci a stare con le mani in mano, inizi a portare i piatti, a portare le tovaglie, cioè ti dai da fare, c'è da fare perché il clima è talmente familiare che c'è da fare. Poi per sbaglio scivoli dentro alla stanza dove fanno le chemioterapie e trovi un bambino che sta facendo i compiti sulla sedia e dici, oh, sono nel posto giusto. È così, è davvero spiazzante proprio per quello che si diceva, cioè i luoghi grazie a questa

esperienza cambiano senso, cioè sono nuove relazioni che danno un senso diverso allo spazio. Qualche suggestione, qualche desiderio, qualche commento? 1:01:41.8

Partecipante (donna) penso che fare i complimenti per la bellissima storia che state scrivendo in questo momento che guarda, è proprio uno scrivere una storia. Bellissima.

Barbieri Roberto i tuoi occhi, il tuo sguardo erano il commento più bello.

Galfetti Giovanni ci sarebbero tante cose da dire poi personalmente potrei dirne altre ancora, ho capito che è un miracolo questo che deriva anche da uno sforzo collettivo, da una condivisione quindi la prima cosa che mi viene da dire è una cretinata però lo dico lo stesso perché in fondo riassume bene anche lo spirito collettivo di questa stupenda iniziativa, di questo miracolo. Per noi musicisti c'è un compositore che in assoluto, anche se magari si potrebbe discutere, fra musicisti fare delle classifiche dire chi è il migliore chi è il più grande è difficile, ma almeno lì siamo tutti concordi nel vedere nella figura di Bach il più grande quello che in fondo è il punto di partenza di tutto quando è successo dopo di lui. E pensando all'epoca in cui Bach è vissuto, nella relativamente lunga vita di Bach perché è vissuto fino a 65 anni e in quegli anni non era scontato vivere fino a quell'età. Bach ha ricoperto molte mansioni, molte cariche, è stato organista, è stato musicista di corte ma oggi noi lo ricordiamo soprattutto per l'ultima parte della sua vita che ha trascorso a Lipsia che è stata forse la più significativa, quella che ha sancito la maturità di Bach e che ha fatto sì che diventasse quello che è diventato. E in quel periodo straordinario, l'ultimo della sua vita, lui ricopriva un ruolo che era quello di cantor, cantore. Per me questo è, mi è venuto in mente questo. L'altra cosa che volevo dirvi è che ho anch'io la mia storia personale e conosco benissimo il problema della malattia, una cosa che ho sempre avuto l'impressione di intravedere nella maggior parte dei bravi medici con il quale mi sono confrontato in questi ultimi, cosa sono ormai 12 anni della mia vita che ho dovuto imparare a convivere con una malattia, ho sempre avuto l'impressione che per quanto bravi i medici, da parte della maggior parte di loro ci fosse una sorta di meccanismo di difesa. Cioè ho ricevuto delle diagnosi sparate in faccia, molto impersonali, molto freddo, e specialmente la prima volta è un terremoto. E mi chiedo come fate voi, cioè, perché è una cosa straordinaria che non è scontata perché entrare in empatia con il paziente, molti medici mi hanno detto: lo vorremmo fare ma non lo facciamo perché dobbiamo proteggerci, dobbiamo schermarci in qualche modo da questa situazione che può diventare devastante. Voi ne avete fatto di quello che potrebbe essere un processo estremamente pericoloso una fonte di forza. Ma non è scontato. 1:05:34.8

Rocca Lorena Graziano, si insegna l'empatia?

Meli Graziano noi cerchiamo, nel senso che sì, se penso alla riflessione che ruota intorno al significato della cura, cosa vuol dire curare, un aneddoto forse. Quando abbiamo iniziato l'attività del Dipartimento sanità abbiamo accolto ed attivato tre corsi di laurea, fisioterapia, ergoterapia occupazionale e cure infermieristiche. Praticamente con dei docenti che arrivavano dalle diverse discipline che non si erano mai parlati prima per cui il nostro lavoro è stato quello di mettere proprio in comune, di trovare gli elementi comuni al curare. Io come responsabile della formazione non potevo dire, siamo professionisti della cura. Perché questo veniva letto dai terapisti occupazionali e dai fisioterapisti come cura infermieristica, quindi come prerogativa degli infermieri, per cui dovevo sempre dire della cura e della riabilitazione. Poi invece ci siamo accorti che se ritorniamo alla radice della cura, della mitologia, è proprio questa attenzione che dev'essere data per cui abbiamo cominciato a riflettere su questi elementi e a definire una serie di elementi che accomunano al punto tale che oggi nei tre corsi di laurea che prima erano separati praticamente 42 crediti su 180, per dare questo dato, sono in comune. E in questo c'è identità, alterità, etica, comunicazione, scrittura, relazione, non c'è la musica. Questo probabilmente ha a che vedere anche con delle passioni che sento chiaramente in voi molto molto forti per questa disciplina, per quest'arta, che non è entrata. Però c'è uno spazio, c'è un'accoglienza sicuramente. È chiaro che si lavora anche con le rappresentazioni, prima si diceva c'è un cambiamento di spazio, di attenzione. Una delle rappresentazioni è che nella relazione, nella

comunicazione, o ce l'hai o non ce l'hai. Non la puoi imparare a scuola, mentre il nostro lavoro è anche quello di rendere attenti al fatto che ci sono, che l'ascolto attivo si può imparare, l'ascolto delle proprie emozioni, quello che abbiamo vissuto questa mattina cerchiamo di crearlo. È chiaro che in 150 in aula non lo si può fare ma per questo abbiamo avuto anche la possibilità di creare dei seminari, dei laboratori, dei lavori dove questa dimensione chiaramente viene proposta e in questo senso credo che diversi degli elementi che avete toccato effettivamente fanno riflettere e potrebbero arricchire ulteriormente anche l'offerta di formazione. Chiaro che poi è interessante la caposala e i medici, c'è la ricaduta 1:08:46.7

Zinardi di Pietro Ilenia la formazione è straordinaria, noi siamo bombardati da seminari, da cose che poi non hanno una ricaduta. Noi abbiamo lottato con le regole dell'azienda per riuscire a realizzare questo sogno, per riuscire a realizzare quello che c'è stato insegnato e quello che il dottor Cantore ci ha insegnato, non è stato facile. Per cui anche la disgiunzione forte che c'è fra formazione e poi le ricadute sulle linee dell'azienda è qualcosa su cui dobbiamo lavorare molto altrimenti non...

Meli Graziano sì, uno dei filoni che abbiamo cercato di introdurre essendo un'università è proprio la riflessione che oggi si apre sulla psico-immunologia (? 1:09:32.6), quindi il rapporto mente corpo e nella mente e nel corpo ci sono le passioni, c'è la musica ci sono le emozioni, e in che misura questo dà qualcosa nel momento del terremoto, della comunicazione della diagnosi piuttosto che nella rielaborazione del proprio futuro e del presente. Sono aspetti sicuramente molto creativi e molto portatori di ulteriore contributo ecco. 1:10:15.3

Zinardi di Pietro Ilenia qualcuno l'abbiamo shockato a morte però eh, perché vedo occhi sconvolti, sti occhi azzurri che fanno fatica a...

Rocca Lorena beh a me è venuto sangue dal naso.

Mainardi Tommaso beh in questi casi avere gli occhiali scuri aiuta. Io non so, da musicista, non so, verrebbe voglia di dire faccio anch'io, e poi un po' ti dici, parafrasando alla lettera, non so se c'ho le palle. Però sarebbe bello, è una cosa che dici la musica, che a volta dici, cosa fai nella vita? E faccio musica. No ma dico di mestiere. Ecco qui okay, non gliene frega niente se è un mestiere se non è un mestiere, ha un valore aggiunto...non so neanche bene come spiegarlo. Per cui sì, ti verrebbe voglia di partire, fare, poi probabilmente essere anche un po' una squadra aiuta, e non essere da soli tipo Don Chisciotte 1:11:33.2

Rocca Lorena e ma Maurizio è Don Chisciotte

Cantore Maurizio no no

Mainardi Tommaso no beh non mi sembra un visionario. Ha realizzato qualcosa di concreto.

Rocca Lorena non è tutto liscio però, non è tutto semplice.

Mainardi Tommaso per questo che dico, avere una squadra, qualcuno che condivide la stessa direzione, poi magari sì, tu sei quello che va davanti e picchia la testa con i primi muri che si incontrano però penso che sentire che c'è qualcuno che condivide questa attenzione verso la cosa non ti fa sentire solo appunto.

Partecipante (donna) io volevo dire una cosa, non sono shockata a morte, ma ci sono passata.

Rocca Lorena dai muri bianchi e dall'odore. Ecco la cosa che stupisce quando si va a Mantova è che non senti più neanche l'odore dell'ospedale, ed è pazzesco. È tutto proprio il setting che cambia, perché l'abbiamo detto qui, ha senso parlare solo di soundscape? Probabilmente no, perché non è che puoi tapparti gli altri organi di senso ed è un'esperienza all-inclusive andare a Mantova proprio perché i tuoi occhi vedono fotografie, colori, arcobaleni, e dici oddio ma non sono in pediatria qui? No sono in oncologia. E poi appunto non senti più odore, vedi un pianoforte, e poi a un certo punto le infermiere arrivano con dei tacchi, delle scollature, dici oibò. E poi è stato bellissima l'accoglienza che arriva un signore che

probabilmente era stato vostro paziente, arriva, si toglie il cappello, le si avvicina e fa, no bisogna che vieni domani un attimo da me perché si è aperta (risate) ?1:13:40.9. Ciao, come stai, buon natale, no bisogna che ritorna un attimo da me domani mattina perché abbiamo da finire... No davvero, straordinario 1:35:50.0

Galfetti Giovanni ma poi al di là dei pazienti che sono ricoverati, l'idea di curare anche lo spazio, con i colori, con l'aspetto, è fondamentale anche per quelli che non restano lì insomma, non sono tutti soltanto dei parenti e dei visitatori ci sono anche dei pazienti. Io credo che una delle esperienze più dure che ho vissuto nella mia vita, lì non c'era nessuna, non è che non ci fosse cura per l'ambiente, però era ovviamente asettico l'ambiente ospedaliero. Va detto che vedendo certe cose ti dici, vabbè ti stando andando male però c'è chi sta peggio di te. Quando io sono stato al day-hospital del Chuv di Losanna, mi hanno iniettato un liquido di contrasto per una PEC cerebrale ed ero lì seduto in mezzo a ragazzi di 18 anni che avevano la distrofia muscolare, o altre malattie. C'è chi si curava ovviamente con la chemio perché lo vedi in faccia dal colore che hanno e dal fatto che non hanno i capelli, cioè riesci a capire, e sei lì e dici, cosa si potrebbe fare per alleviare questa situazione? E ti senti impotente in un certo senso. Però da un altro tipo di visione dici, vabbè questo ha un terzo dei tuoi anni e sta peggio di te. Però credo che il fatto di curare gli spazi in comune sia terribilmente importante anche per armonizzare, in fondo il modo migliore per fare in modo che anche il paziente torni ad essere non soltanto, non è un numero ma, tante volte mi dico 1:15:34.2

Mainardi Tommaso ti senti un po' un'automobile che è andata al garage per farsi riparare, a cambiare i pezzi rotti

Galfetti Giovanni più che altro la prima reazione che hai quando ti dicono la diagnosi dici, la prima reazione è quella di rifiuto, dici sono i medici che hanno bisogno di chiamare per nome la malattia, io non ho bisogno di chiamarla per nome, la posso anche sopportare, la posso combattere. In realtà quando tu cominci a entrare in un sistema più umano riesci anche un po' a nominare la tua malattia e a scherzarci anche su se hai la capacità di farlo, però c'è tutto un processo di accompagnamento che attraverso la musica, attraverso questa iniziativa è straordinario. Perché tante volte ti dicono ma potresti fare un periodo di terapia intensiva, tu dici non ci voglio andare perché poi entri in un ospedale asettico, sei confrontato con gli altri pazienti che magari son peggio di te, ma tu vedi in loro quello che potenzialmente potresti essere tu, son tutte queste problematiche che attraverso un tentativo di vivere, per quanto possibile perché per l'amor di dio è difficile farlo con normalità, la malattia, e soprattutto con una prospettiva sul futuro, tutti danno per scontato questo. Sono andato un po' divagando... 1:17:02.4

Rocca Lorena in questi giorni si è parlato tanto di rovesciamento di sguardo, di nuove prospettive, anche Paolo diceva attenzione questo gergo è prevalentemente visuale ma perché dobbiamo ancora rifletterci forse su rispetto a...però ecco la cosa sorprendente secondo me è stato questo rovesciamento di ascolto, nel senso che spesso uno va dal medico e, quello che dicevi prima, sono nelle tue mani. E invece tu hai cambiato posizione, sono io medico ad essere nelle tua mani, paziente. Questo rovesciamento spiazza, spiazza. Vibrazione?

Partecipante (donna) no comunque io volevo fare i complimenti perché è veramente bello, perché ci sono dei momenti in cui dalla malattia non si ha la forza per vivere, scusate (*voce commossa*), cioè il fatto che la vita che viene da te è tantissimo, è veramente bello. Perché non si ha la forza per andare a fare le cose però si vorrebbe comunque vivere e se c'è qualcuno che ti porta un po' di vita è sicuramente qualcosa che ti dà forza, che ti aiuta ad andare avanti. Non pensavo neanche di reagire così perché son sempre nella mia malattia e son sempre stata serenissima, l'ho sempre vissuta molto bene, ho sempre avuto delle persone molto care accanto, dei medici nei quali avevo estrema fiducia e quindi non ho mai avuto paura, veramente posso dirlo con il cuore, non ho mai avuto paura grazie ai miei medici, alle persone che mi sono state accanto, però quello che mi rimane è la mancanza di forza per fare qualsiasi cosa. E una cosa così come state facendo voi è fenomenale, veramente stupendo, e quindi bravi, complimenti 1:19:23.9

Zinardi di Pietro Ilenia ma è anche un modo di credere nella forza dell'altro.

Partecipante (donna) quindi complimenti per quello che state mettendo e si sente dalla vostra emozione perché veramente io non ho mai pianto per la mia malattia perché non mi sono mai sentita in pericolo, avevo fiducia nei miei medici ma voi siete riusciti a toccare nelle corde che ecco, quindi si sente, si sente la vostra passione, si sente il vostro cuore, si sente tutto. Complimenti, bravi.

Rocca Lorena beh io sono orgogliosissima per avervi portati qui

Cantore Maurizio e noi per essere qui

Partecipante (uomo. Alessandro Faggioli?) come musicista ovviamente mi aggiungo alla lunga vista di colleghi illustri che danno la loro disponibilità però ecco voglio dire, può sembrare un atto caritatevole, vado a dare il mio oboe, invece credo, anche nella mia esperienza insomma qualcosina ho fatto di questo genere, che è un momento di incredibile crescita cioè è vero è giustissimo il discorso che hai fatto prima la prospettiva del medico addirittura è più impegnativa, da punto di vista anche del musicista non sono io che vengo a dirti, ti dono...no, vengo io a ricevere, questo è fondamentale. E aiuta anche a ridimensionare proprio l'approccio del musicista perché XX (? 1:21:21.3) lo strumentista abituato alla sala da concerti dove, porca miseria ho sbagliato una nota, adesso se c'è il critico...E capisci che invece stai facendo qualcosa che va molto al di là, quello che si diceva ieri sera, pensare che il tuo suono cioè tu trasmetti qualcosa attraverso uno strumento quindi mentre carichi in tutta questa produzione la tua sensibilità, la tua personalità anche, sapere che questo ha una ricaduta positiva, empatica, di contatto con il malato, è una cosa straordinaria. Non c'è nessuna sala da concerto che può darmi questo, sì mi faranno la foto sul giornale, una critica bellissima, bene, se va bene. Se va male, se va male un passaggio in queste situazioni, siamo nella stessa barca, anch'io sbaglio, e quindi...si va per ricevere, non solo per donare. Il donatore di musica è anche recettore di umanità 1:22:30.8

Cantore Maurizio a questo proposito ti dico che l'unica regola non scritta ma che esprime questo tuo concetto è che è abolita la parola grazie, perché? Perché alla fine proprio quello che tu dici accadeva sempre, arrivavano i musicisti e alla fine erano loro a ringraziare. Per cui si creava il paradosso che, anche qui un'inversione di ruoli, i presunti donatori ringraziavano non per il dono dato ma per ciò che avevano ricevuto. E allora creava non dico imbarazzo, ma la parola grazie, e allora anche qui, immaginare un'area felice, un mondo, uno spazio in cui la parola grazie è cancellata, provate a immaginare delle situazioni o della aree o degli spazi geografici o immaginari in cui non c'è la parola grazie. Donatore di musica è questo. Ed è difficilissimo, però immaginate, la parola è cancellata perché è...

Rocca Lorena poi l'altra cosa buffa, finisce il concerto, si mangia, ma come si mangia ragazzi perché ci dan dentro. Si mangia, si sparcchia, e nessuno va via, cioè c'era lui, era esausto, perché poi tra l'altro fanno il turno e si fermano lì, e ci guardavamo, e non se ne andava nessuno, cioè ragazzi, è ora! Niente, erano sempre lì. Davvero, questa cosa che continua anche oltre no? che poi se ne continua a parlare, diventa una progettualità nuova che ti sposta, che diventa normalità, quella, e non l'altra. Quindi ti vien voglia facciamo qualcosa, ognuno con le proprie carte, Monica si era già attivata e penso che nella sua testa abbia già in mente qualche cosa. Pensava di andare a raccogliere i suoni di questo processo. Io dal mio piccolo mondo di geografo, oltre ad avere con Monica una certa dimestichezza nell'organizzare le cose, e quindi sicuramente già ieri sera mi si chiedeva, son venute in mente delle cose per riuscire a farli tornare qua, in maniera ad allargare quell'area rispetto al sanitario secondo me è interessante, proprio a livello formativo ma magari prendendo contatti come già ieri pomeriggio abbiamo fatto con persone dell'area oncologica qui in canton Ticino. Ognuno ha un pezzettino secondo me che frulla nella testa, magari alla fine di questo workshop una gita a Mantova ce la possiamo anche fare.

Cantore Maurizio ci sono anche altri posti più vicini per vedere, Bolzano, Saronno, Bergamo.

1:25:55.0

1:26:40:0

